

Domenica 8 Marzo 2020

LECTIO DIVINA

Matteo 16,24-28

Nel cap. 14 Pietro si fa avanti per camminare sulle acque. Ci mostra una fede ancora molto grezza, una fede che vuole copiare il suo maestro con spavalderia: “se può farlo lui lo posso anch’io”, ma non capisce che, l’unica potenza che ha, passa attraverso la Parola di Gesù “vieni”.

Ancora Pietro, nel cap.15, ci mostra quanto sia difficile e per niente scontato, capire il messaggio del Vangelo e Gesù gli spiega che è dal cuore dell’uomo che escono le malvagità che rendono l’uomo immondo cioè non-mondo, sporco, ma anche fuori dal mondo, ma che è sempre e solo dal cuore che nasce la compassione, il patire con l’altro, quel desiderio di amore che alimenta la fede, poi Gesù dimostra a tutti che è proprio grazie alla compassione che i muti parlano, gli zoppi camminano, i ciechi vedono per la gloria di Dio.

Cap.16

Nonostante i miracoli che si susseguono c’è sempre qualcuno disposto a sparlare, sempre qualcuno che vuole altri “segni dal cielo”, ma non per essere rassicurato ma per indurre in errore Gesù e tutti coloro che lo seguono.

Gesù risponde, alla generazione perversa che ha intorno, che l’unico segno di cui hanno bisogno è quello di Giona cioè quello della conversione. Se convertiamo il cuore accogliamo la strada che Dio ci pone davanti, in caso contrario chiediamo a Dio di fare la nostra volontà credendo di sapere cosa è meglio per noi. Questo comportamento è dell’empio cioè di chi non è pio, non è di Dio.

Gesù si sposta di continuo, ancora una barca, una Chiesa in germe che prende il largo ma si preoccupa solo di non avere preso qualcosa da mangiare; ancora una Parola di Gesù non capita perché la fede è poca e ci si preoccupa sempre prima del corpo e poi dello spirito.

Sono capitoli che riportano un dialogo serrato tra Gesù, i discepoli, gli scribi, i farisei e i sadducei che rappresentano i dotti, i ricchi e i potenti, la folla fa da sfondo ma non entra nei discorsi, non assorbe, non si schiera, vuole solo miracoli.

Forse è così anche per noi. Più che discepoli che si interrogano o persone che si oppongono, come aveva fatto il fariseo Paolo, seguiamo Gesù per “ottenere” qualcosa in

cambio, per sentirci a posto con le regole che ci siamo dati e non vogliamo farci mettere in discussione. Forse la nostra fede non è né calda né fredda (Ap.).

Dal cap.16,13 si apre l'ultimo tema del vangelo di Matteo, quello della Croce. Ancora una volta è Pietro la nostra guida nella difficile arte di seguire Gesù. Tutto inizia da una domanda di Gesù: "Chi dicono gli uomini che sia il figlio dell'uomo?" e dalla risposta netta e precisa del nostro fratello Pietro "Tu sei il Cristo il figlio del Dio vivente". La risposta di Pietro è un motto dell'anima, una confessione che viene direttamente dallo Spirito di cui, forse, anche Pietro è rimasto sorpreso. Gesù non è solo un grande personaggio, Gesù è qualcosa di Altro; non discende dal passato, dal "sangue e carne", ma dal cielo; Gesù è unico, originale, non soggiace alla logica degli uomini. Se il discepolo non è attento lo può far diventare una divinità umana conforme al senso di grandezza che gli uomini seguono. Bisogna rinunciare a fare dei paragoni con altri grandi uomini che stanno, o sono stati, sotto la legge umana ma bisogna anche rinunciare a paragonarlo alla nozione di Dio che è in noi perché Dio non si può imbrigliare nelle nostre idee, è sempre "oltre".

È "da quel momento", dopo aver elogiato Pietro per la sua risposta, che Gesù si mette a parlare della "via messianica", cioè la Croce. "Ecco è nata una cosa nuova", la Croce è qualcosa che non interessa la folla, lo si vedrà bene nella salita al Calvario, ma interessa coloro che vogliono seguirlo perché sarà parte integrante del vero discepolo.

Quanti di noi accolgono Gesù e la sua croce ma non vogliono accogliere la propria croce!

Ed ecco allora la ribellione di Pietro che è anche la nostra: "non sia mai o Signore!" dice Pietro e noi diciamo "perché proprio a me!", "ho pregato tanto e Dio non mi ha esaudito!", sono buona, sono fedele, vado a messa, faccio l'elemosina...

Nei Vangeli si mette in evidenza la progressione messianica nel disegno di salvezza e quando si arriva al tema della passione questo diventa centrale e costante.

"Doveva" andare a Gerusalemme, "doveva" soffrire, "doveva" essere ucciso, "doveva" risorgere, esprime una necessità di ordine teologico, è il piano di Dio portato avanti volontariamente da Gesù e dimostrato dalle scritture.

Un conto è diventare come Dio e camminare sulle acque con potenza, un conto è accettare una croce che porta ad un servizio e al martirio.

Pietro dimostra di non accettare la croce e per questo viene messo in riga da Gesù che usa lo stesso imperativo usato nel racconto delle tentazioni: "vai dietro", stai dietro di

me. Non ci è permesso dire a Gesù ciò che deve o non deve fare, siamo chiamati ad andargli dietro.

A Pietro vengono comunque date le tre prerogative che sono proprie del Messia e questo per guidare la Chiesa: Pietro è la roccia attorno a cui si deve formare la comunità; ha le chiavi cioè l'autorità; lega e scioglie cioè proibisce e permette o separa e perdona. Pietro è debolezza e grazia proprio per indicare una chiesa santa e peccatrice.

Vers.24

Matteo esplicita, ancora una volta, per tutti coloro che vogliono farsi discepoli, quali sono le esigenze del discepolato.

A quel tempo cosa si intendeva per croce? Era la pena di morte che Roma infliggeva agli emarginati ed ai banditi. Prendere la croce e seguire Gesù voleva dire accettare di essere emarginati ed esclusi dal sistema; dove Gesù parlava di essere fratelli dei poveri e dei malati, il sistema di allora, come di oggi, parlava di caste, di ceti e quindi di divisione, di subordinato, di schiavitù. Per questo Gesù è stato perseguitato e per questo lo saranno tutti coloro che in Lui credono o che tentano la sua strada "Nessuno ha un amore più grande che dare la vita per i suoi amici" (Gv.15,13).

Paolo VI- portare la croce vuol dire affrontare la vita con coraggio, senza mollezza e senza viltà; vuol dire trasformare in energia morale le difficoltà immancabili della nostra esistenza; vuol dire saper comprendere il dolore umano e finalmente saper veramente amare!". Il segreto è guardare a Gesù non alla croce. La fatica della croce convive con la gioia della sequela, del seguire la volontà di Dio.

Vers.25-26

"Chi perde troverà". Chi vive dietro beni e ricchezze non è mai sazio, chi si dona agli altri si dimentica di sé e trova la felicità. Ma solo chi perde la vita per Gesù, "per causa mia" costruisce il regno, infatti nessuno può pagare il prezzo a Dio per la sua vita.

Dare un bel gioco ad un bambino e poi richiederlo indietro può suscitare capricci a non finire, così è per l'uomo. Dio ci fa dono della vita e noi subito ce ne appropriamo e non vogliamo spenderla per gli altri. "Il corpo è mio e lo gestisco io" era il motto delle femministe degli anni 70 ed è così anche per chi sostiene l'eutanasia.

Ma di chi è questo corpo e questa vita? Siamo sicuri che le nostre siano sempre le scelte migliori per noi o che, tenendoci stretta la vita, non la sprechiamo? (Parabola dei talenti).

Il segreto della vita è spenderla, donarla perché si rigeneri, lasciarla morire perché possa risorgere. Al contrario delle tabelline, quando si sottrae lì si moltiplica.

Morire per vivere. Una delle contraddizioni più forti del Vangelo, ma è soprattutto un morire all'uomo vecchio, cioè la persona che ci siamo costruiti da soli, per far vivere l'uomo nuovo, la persona che si fa costruire da Cristo.

Vers.27

Questo è un vers. Escatologico. Ciascuno raccoglierà secondo quanto ha seminato, chi il 30, chi il 60, chi il 100 per uno.

Il mondo è sotto il giudizio di Dio e la croce ne è il vessillo ma la salvezza eterna è dovuta solo alla determinazione personale di vivere sotto il giudizio di Dio.

“Dio renderà a ciascuno secondo la sua opera” cioè non chi dice “Signore, Signore” entrerà nel regno ma chi fa la Parola cioè chi costruisce la sua casa sulla roccia di Cristo e di Pietro.

Vers.28

Questo versetto, invece vuole invitare a vedere la venuta di Cristo nella nostra vita; a percepirla nelle persone o situazioni in cui ci troviamo solo così non si gusta la morte. Ascoltare e fare la Parola è vivere da figli di Dio in terra e questo è già Regno che vince la morte, che traspare al di là di ogni croce.

Immediatamente dopo c'è la trasfigurazione che è l'anticipo di ciò che sarà perché uno è “più dove ama che dove abita” e se ama Dio “la sua vita è ormai nascosta con Cristo in Dio” (Rm.6,4; Ef.2,6).

La sequela è un impegno costante in cui, come diceva Papa Giovanni Paolo a Cracovia, non si può usare un divano ma dei solidi scarponi perché la strada è irta e sassosa.

Le meschinerie non servono. Vediamo tutti questi talk-show dove la gente si accusa in pubblico per cose prive di senso, ma sono verità perché ognuno di noi si comporta così nel suo piccolo. Non sono questi i grandi quesiti dell'uomo, non sono queste le grandi croci, non sono queste le cose che servono al Regno.